

## **L'IMPRENDITORIALITA' DI SE' NELLA PROFESSIONE**

*Corsi residenziali organizzati nell'ambito del progetto FORWARD e della Rete STRESA*

*Abbazia di Novacella 9 luglio 2004*

*Giorgio Gargani*

### *L'individuo e il gruppo: relazioni, affetti, progetti nel contesto del nostro lavoro (Relazione tenuta con Diego Napolitani)*

Nella giornata di ieri abbiamo trattato temi come l'affettività, i sentimenti, gli affetti, i legami simbolici che creano questi fattori e anche la sessualità, la quale come tutti gli altri fattori dovrebbe essere ripresa in questo circuito che abbiamo cercato di illustrare. Circuito di contesto, di relazione, di verbi più che di sostantivi, di relazioni più che di sostanze e, soprattutto, nell'ambito di un atto di grammaticalizzazione, cioè di filtraggio simbolico e linguistico delle nostre esperienze.

Questo naturalmente si collega alla revisione critica della nozione tradizionale di verità, che oggi è stata largamente messa in discussione; idea tradizionale di verità come *adeguatio rei intellectus*, cioè come corrispondenza, somiglianza tra la rappresentazione conosciuta e la realtà, di cui l'accesso di ieri sera sugli aspetti costruttivi, costruttivistici del nostro sapere che attraversa qualunque esperienza: l'esperienza tecnica, l'esperienza scientifica, l'esperienza matematica...

Per avviare lo specifico argomento, ricordo che nel 1980 scuendo la fodera del soprabito della moglie di Robert Musil, Marta Musil, fu trovato quello che si presume sia stato l'ultimo frammento redatto dallo scrittore austriaco, morto a Ginevra nel 1942 che dice: *"Noi, risvegliati a noi stessi in senso quasi statistico, ci consideriamo secondo il livello della media"*.

Ma come si concilia la dimensione statistica con la dimensione personale dell'uomo? Altrove in annotazioni, taccuini, saggi aveva scritto: *"La responsabilità non ha più il suo centro di gravità nell'uomo, ma in una concatenazione meccanica di cause e di effetti"*. E poi diceva *"In Zentrum gibt es etwas, dass ist Motivationenheim haben"*: In centro esiste qualcosa che io ho chiamato motivazione; ma gli uomini non agiscono per motivazione, ma per connessioni meccaniche. L'aspirazione è, ed è un'aspirazione largamente condivisa dalla cultura contemporanea a Musil, raggiungere un *mittelpunkt*, un *Zentrum*, una *Mittel*, vari modi per dire un centro, ovvero sia un luogo in cui l'uomo possa ancora conservare una visione perspicua di ciò che gli accade intorno, piuttosto che essere sospinto alla periferia di questa complessità crescente che è la società meccanicizzata e tecnologizzata.

Per cui l'aspirazione al centro, il centro là dove s'arresta, dice Musil, la forza centrifuga della vita, dove si arresta la rotazione incessante dell'esperienza, dove viene a mancare quella cinghia trasmittente delle impressioni e delle escursioni che fa somigliare l'anima ad una macchina, dove il movimento è riposo, la sensazione di aver raggiunto l'asse della trottola.

In anni vicini George Simmel parlando dell'uomo della metropoli, dell'uomo contemporaneo dice che è standardizzato, bombardato da una tale quantità di messaggi, di problemi, di idee di cui a mala pena conosce i termini, per cui è del tutto naturale che reagisca a ciò in maniera patologica.

Non è cioè più capace di avere una percezione integrale e integrata della realtà ma ha piuttosto una percezione frammentaria, divisa.

E' il tema della crisi della soggettività, dell'identità coesa, unitaria, quasi a priorica ed invece dello sviluppo diciamo della soggettività umana, in direzioni laterali molto spesso non coese tra loro, per cui molto spesso il soggetto umano è come protagonista di biografie diverse.

Questo centro, è il sostrato da cui nascono i nostri pensieri autentici, i pensieri vivi cioè quei pensieri che oltre che avere consistenza razionale affondano anche negli oscuri recessi del nostro essere più interiore.

Ne trovo una eco, in un personaggio lontanissimo da questa cultura, nella poesia di Emily Dickinson quando dice: *“Ho udito qualche volta l'organo cantare nella navata dell'antica cattedrale”*; notate che in inglese dice: *“I heard sometimes the organ told...”* che sarebbe letteralmente raccontare; ma è difficile tradurre in italiano: ho udito qualche volta l'organo raccontare... e quindi viene tradotto come cantare. Tuttavia c'è tutta la pregnanza di una dimensione narrativa nella traduzione di questo suono. *“Ho udito qualche volta l'organo cantare nella navata dell'antica cattedrale, senza capire una parola ma trattenendo il mio respiro... e poi mi sono alzata ed ero uscendo una ragazza più assorta, quantunque ignorassi quel che era accaduto nell'antica navata benedetta”*.

C'è un riferimento a questo centro misterioso, questo centro oscuro; vi è uno sfondo non verbalizzato che è prima del linguaggio: si potrebbe dire un “pre- passato” dei nostri pensieri. E' quel fondo che noi non possiamo controllare e che rappresenta quella dimensione di ineffabilità, di indicibilità che è al centro del nostro essere, se noi vogliamo raccogliere l'eco e se non costringiamo la nostra psiche nei vincoli di quello che è solo perspicuo o in quella piccola zona, in quel territorio di lotta della psiche in cui come dice Freud, l'io è esposto a forze molto più grandi di lui - l'inconscio da un lato e le ingiunzioni socio-familiari rappresentate dal super-io, dal super-ego, dall'altro-

In questo ambito, è importante l'affettività. In Agostino si legge: *“Non entratur in veritatem nisi per caritatem”*, in Heidegger: *“Ogni comprensione è tematizzata emotivamente perché sono le emozioni che in fondo danno conto della posizione dell'uomo nel mondo”*.

Se una valanga costituisce un pericolo, non me lo dice la rappresentazione per così dire neutrale ed oggettiva della valanga, ma me lo dice l'affettività che è collegata a questo evento; quindi l'emotività e l'affettività sono fondamentali per indicare all'uomo la sua posizione nel mondo, il suo esserci.

Vorrei anche sottolineare che la sessualità in questo contesto non si dovrebbe identificare con un processo puramente fisico e nemmeno come una sostanza, ma piuttosto se ne dovrebbero vedere gli aspetti generativi sul piano proprio della simbolizzazione.

Nei famosi tre saggi sulla sessualità del 1904-1905, Freud dice: *“Ci siamo resi consapevoli, mi sono reso consapevole che la concezione che avevamo della sessualità e del rapporto tra pulsione sessuale e oggetto del desiderio era troppo stretta”*.

Da quel momento Freud introduce una sorta di logica del senso nella trattazione della sessualità, di cui da un lato bisognerebbe, e non sono certamente io il primo che lo dice, caratterizzare l'aspetto relazionale, il carattere differenziante, dirimente, generativo e dall'altro il suo aspetto connettivo.

Nel Convivio, il Simposio di Platone si parla dell'Eros come figlio di Penia, che è la mancanza e di Poros che invece è trapasso, è movimento, è disseminazione.

E' sorprendente che anche un grande filosofo, un filosofo empirista come Fromm, che stava al dato immediato, alle impressioni, nel trattato sulla natura umana dica: *“Sex is not only the object but it is also the cause of desire”* il sesso non è solo l'oggetto del desiderio ma è la causa del desiderio.

Il senso è che il sesso è la matrice generativa di costellazioni simboliche e di una costellazione simbolica che ha una funzione anacritica cioè di appoggio praticamente su qualunque elemento, su qualunque processo, su qualunque evento.

In questo senso la sessualità è come una singolarità in fisica, cioè ha un valore infinito nel senso che può prendere e catturare qualunque elemento, qualunque cosa, qualunque striscia della realtà in quanto è appunto questa funzione che estende il tanto che essa stessa apre.

Hume dice che la pulsione sessuale è costituita di elementi relazionali e cioè di bellezza, di empatia, di attrazione e di desiderio corporeo; e questa è una relazione anche di idee cioè di paradigmi simbolici che sviluppano una logica di senso nella trama della sessualità.

Hegel in uno scritto giovanile, il noto “*Frammento sull’amore*”, parla del fatto che l’attrazione sessuale, la carezza sensuale è ciò che permette a ciascuno di oltrepassare la cerchia di se stesso e di incontrare l’altro:

Naturalmente non ci può essere confusione perchè in maniera molto lineare, ma in maniera straordinariamente convincente Hegel dice “*perché uno sarà sempre l’amante e l’altro sarà sempre l’amato*”; già ma la relazione è reciproca e quindi c’è questa distinzione nell’identità.

E’ come se attraverso l’amore l’intero si articolasse; è come se ciascuno potesse incontrare l’altro e in effetti l’autocoscienza nella fenomenologia dello spirito nasce da una dialettica del desiderio, del riconoscimento.

Vorrei fare qualche esempio a proposito del potere connettivo che ha il tema, la tematica della sessualità nel senso che può stabilire come siano inaudite le relazioni (?) tra elementi che altrimenti sarebbero assolutamente irrelati.

Vi riferisco un argomento che ho tratto dal terzo capitolo de “*Le Confessioni*” di Rousseau. Rousseau da giovane è segretario di Mademoiselle Debroille, appartenente ad una famiglia dell’alta nobiltà francese; egli è segretamente e profondamente innamorato della ragazza mentre lei sdegnosamente non gli rivolge neanche uno sguardo.

Nella circostanza in cui si trova, gli accade sovente di essere profondamente ferito nel sentire lazzi o battute volgari dei lacché nei confronti della sua padroncina. Jean Jacques si trova una volta ad accompagnare Mademoiselle Debroille, il fratello e altri della loro famiglia a Torino, a un pranzo dal conte di Bohone. Mentre è a tavola dove è stato ammesso dal momento che non è un lacché ma appunto un segretario qualcuno dei invitati guarda un blasone appeso alle pareti dove c’è la scritta: “*Tel fier qu’il n’est il pas*”; un altro dei invitati dice: “*ma evidentemente i piemontesi non conoscono molto bene il francese perché qui c’è una t di troppo*” perché interpreta la frase *tel fier* da *fierus*, come quello spietato quel cattivo che però non uccide.

Jean Jacques invece cattura il vero significato dell’espressione; gli s’illumina il volto e il padrone di casa dice: “*ma dica, dica, Jean Jacques, cosa pensa...*”. Rousseau risponde: “*no, non c’è nessuna t di troppo. E’ il fatto che questa è una voce meno usata dal francese “ferir” e quindi non si riferisce a quel tal crudele, spietato che però non uccide ma a quel tale che ferisce ma non uccide*”.

Tutti sono ammirati della finezza e della giustezza del commento di Jean Jacques e tutti lo guardano con soddisfazione, compresa Mademoiselle che per la prima volta gli rivolge uno sguardo di ammirazione e di benevolenza e Jean Jacques commenta: “*così dovrebbe essere sempre nella vita*”. Se non che Mademoiselle Debroille con quello che si potrebbe chiamare, anche se in modo non preciso, un “*extin out*” cioè quell’azione diversiva che però fa parte della trama che si sta svolgendo, in mancanza di altro; chiede a Jean Jacques di versarle un po’ di acqua. Jean Jacques prende la caraffa ed è talmente emozionato che le rovescia l’acqua addosso, lei balza in piedi e lo guarda con uno sguardo feroce e da quel momento non lo guarderà più.

Come si spiega questa storia? Questo è un bel esempio di erotismo, di attrazione erotica nel senso che abbiamo un elemento di erudizione, diciamo di filologia, che però, combinato con l’attitudine affettiva, trasforma questa situazione in una vera situazione romanzesca.

Ce lo spiega bene Starobinski che prima ancora di essere un critico letterario, un grande teorico della letteratura, è stato ed è uno psichiatra; egli ci ricorda che Jean Jacques perse la mamma piccolissimo e che passava molte ore del giorno in compagnia di un padre, bravo, liberale, che aveva una buona biblioteca che talvolta passava l’intera notte a leggere romanzi cavallereschi e romanzi galanti con il figlio.

Allora è chiaro che in quella situazione è come se Jean Jacques combinasse questo elemento dell'erudizione con quell'affettività che ha sostituito la presenza della madre. E' chiaro quindi che "ce qu' il n'a pas c'est l'amour" ovviamente e perché? Perché lui ha tutta questa esperienza dietro.

Come dice Jacques Lacan " *l'amore è complessità, è storicizzazione, è memorabile perché memorizzato e quindi l'amore è anche desiderio, è anche rimpianto*", proprio perché nasce da questa situazione che si ripete, che in fondo è il blocco di molti romanzi.

E' il fatto del desiderio giovanile, adolescenziale che si scontra col principio di realtà che non potrà mai essere soddisfatto immediatamente, perché di mezzo c'è il tempo e la ripetizione appunto di questa trama, di questa vicenda nel corso del tempo.

Vorrei ricordare un altro episodio di questa connettività: penso a Proust quando parla delle fanciulle in fiore che passano in bicicletta in questa frazione marina che è Balbec sul mare di Bretagna; ad un certo momento parla della poesia dei nomi che è fusa, consolidata a questa attrazione amorosa da cui Balbec la prima sillaba larga Bal fa pensare all'onda lunga e larga del mare di Bretagna, mentre la seconda sillaba secca bec fa pensare alle cuspidi, agli spigoli della cattedrale appunto di Balbec. Ed è come se il nome qui, avesse la funzione di clausola, di un groviglio, di un complesso di attitudini affettive.

La pulsione sessuale è memorabile perché è memorizzata, perché è stratificata. Questa condizione è stata messa in luce da Freud attraverso la nozione di *Machtstretustait*, cioè di ricostruzione a posteriori di quello che è il desiderio, la pulsione sessuale. Un esempio, perché è anche quello su cui ho scritto qualcosa, è il caso "Dell'uomo dei lupi" che si apre con questo colpo d'ala da grande scrittore, di un ragazzo che sogna, o ha un'allucinazione, la finestra aperta e sull'albero lì di fronte ci sono tanti lupi che lo guardano fisso.

E' una nevrosi da angoscia. Freud comincia col pensare che il bambino, secondo quanto sembra nel il racconto che ne è scaturito -il paziente autentico di questo caso è scomparso non moltissimi anni fa,- sembra che sui due anni sia entrato nella camera dei genitori in un afoso pomeriggio d'estate mentre consumavano un coito "a tergo more ferarum" ; questo evento viene per così dire registrato, ma prende vita qualche anno più tardi quando si risvegliano gli interessi sessuali del bambino, il quale incomincia quindi ad avere tutta una serie di fantasie retrospettive tipo donne accovacciate, monta di animali, cioè tutto quello che in qualche modo ripete questa specie di "scena modello" come la chiamerebbe qualche vostro collega o una scena "originaria", come dice Freud.

Un filosofo austriaco dice: "qui Freud sbaglia perché assume la scena primitiva come se fosse una segretaria del fato, come se fosse così, il fato inesorabile dei greci" il che non è vero; in realtà Freud dice: "ma potrebbe anche il bambino non essere mai entrato nella camera dei genitori e avrebbe potuto costruire tutta questa vicenda sulla base degli interessi che si sono risvegliati in lui ad una certa età" e avrebbe potuto costruire tutta questa vicenda sulla base degli interessi che si sono risvegliati in lui ad una certa età e quindi il potere, il meccanismo di questa psiche che rimanda indietro, nel passato quello sguardo che invece poi si lancia sul presente.

E d'altronde, dice Freud, "non ci si può stupire che un bambino abbia fatto tutto questo" ma finisce il saggio con una domanda: *ma di cosa non sono capaci i bambini?*

E proprio per questo Freud può anche illuminare le ambiguità della pulsione sessuale nella misura in cui le pulsioni sessuali dipendano da un'ambiguità strutturale che non è perversione di ogni bambino che introietta gli oggetti genitoriali; infatti il bambino del caso dell'uomo dei lupi è colui che vorrebbe possedere la madre ma anche vorrebbe soddisfare il desiderio del padre. Questa non è ancora una perversione; Freud dice *non è tutto bestiale*, per il carattere proteiforme, caleidoscopico dice della pulsione sessuale. Dove troveremmo la perversione? La troveremmo, si potrebbe forse azzardare, là dove l'eccitazione sessuale dipende unicamente da una ferita fisica o da una ferita diciamo psichica mentale. Allora per esempio il caso molto esemplare, quello de *Le Bleu du Ciel* di Georges Bataille, una specie di romanzo filosofico, nel quale il personaggio prova l'eccitazione sessuale, la turba sessuale soltanto quando si trova in presenza di luoghi di morte, di cadaveri, ecc... e lui appunto ha bisogno di questo per arrivare a questa emozione.

Concludo ponendo l'accento su questa grammaticalizzazione, su questo effetto di simbolizzazione del potere connettivo e del grande potere metaforico di metaforizzazione di cui è matrice appunto la fusione sessuale.